



Rendiconti

Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL

*Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*

132° (2015), Vol. XXXVIII, Parte II, pp. 115-120

FAUSTO BARBAGLI\*

## **Le collezioni zoologiche, botaniche, paleontologiche e geomineralogiche dei Musei italiani: quadro istituzionale e normativo**

### *Gli enti proprietari*

Il panorama dei musei scientifici del nostro Paese è uno dei più complessi che si possa incontrare. Il numero delle istituzioni che conservano collezioni naturalistiche rilevanti è prossimo al centinaio e il numero diventa molto più elevato se si considerano anche gabinetti scolastici e piccole altre strutture di vario genere che conservano reperti di storia naturale.

Il quadro è reso ancor più variegato dalla molteplicità di enti proprietari come le università e le amministrazioni locali (Comuni, Province e Regioni) che di norma gestiscono direttamente le proprie collezioni e che solo in rari casi hanno ceduto la gestione a strutture di diritto privato, come le fondazioni.

Trattandosi in tutti i casi di enti autonomi funzionali o territoriali la frammentazione di interlocutori non è ovviabile con l'individuazione di un rappresentante istituzionale comune. Tuttavia Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), Unione delle Province d'Italia (UPI) e Conferenza delle Regioni e delle Province autonome potrebbero essere visti come possibili interlocutori. Di questi soggetti solo la CRUI è organizzata in una commissione specifica per i musei, ma anche questa, che in passato ha conseguito concreti risultati ed è stato valido interlocutore per i musei universitari, da oltre due anni non ha più dato segni di vita e si auspica che venga al più presto riattivata per riacquistare il suo importantissimo ruolo.

La mancanza di un soggetto rappresentativo per i musei degli enti locali è particolarmente sentita in questo momento in cui i musei di storia naturale civici, pro-

\* Presidente Associazione Nazionale Musei Scientifici, Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. E.mail: fausto.barbagli@unifi.it

vinciali e regionali vivono un momento di particolare sofferenza. Essa è dovuta, non solo alla progressiva riduzione di risorse economiche destinate al settore (o nel caso delle Province, alla loro chiusura), ma soprattutto al mancato riconoscimento del ruolo e della funzione culturale dei musei che le amministrazioni proprietarie disattendono, non accordando a tali strutture gli strumenti che consentano di operare in modo diverso da un ufficio anagrafe o protocollo o ragioneria o lavori pubblici. Non ci sono infatti deroghe all'attuale contesto legislativo per favorire la formazione e l'aggiornamento del personale, per favorire la ricerca e lo scambio culturale con altre realtà e paesi europei e poter sviluppare progetti condivisi. Non ci sono deroghe sulla possibilità di missioni sul territorio, fondamentale per la ricerca, non ci sono deroghe per facilitare i processi gestionali rendendoli più snelli e flessibili. Non ci sono gli strumenti culturali e strategici per favorire l'accesso delle scuole ai musei come partner educativi. In definitiva i musei scientifici, come più volte denunciato ed evidenziato, non sono riconosciuti come istituti che conservano patrimoni culturali, a dispetto di quanto invece dice la normativa nazionale con il Codice dei Beni Culturali.

Inoltre nei musei di enti locali, sebbene sia ancora riconosciuta la qualifica di conservatore, le competenze scientifiche delle direzioni si vanno perdendo in seguito al raggruppamento dei musei in aree sotto una singola direzione spesso affidata a figure con formazione giuridica o economica o, comunque, a profili amministrativi e non scientifici.

Al contrario, nelle università è ormai datata la perdita della qualifica del conservatore, confluito in un profilo tecnico comune distinto solo in categorie funzionali e retributive, ma il profilo scientifico alla guida delle istituzioni non è venuto meno.

### *La competenza sul patrimonio*

Il 1 maggio 2004 è entrato in vigore il Codice dei Beni Culturali e con l'inclusione delle collezioni naturalistiche tra i Beni culturali il MiBAC (oggi MiBACT) ne ha assunto anche tutela.

Il Codice ordina, aggiorna e semplifica la legislazione in materia di Beni Culturali, ne regola tutela, fruizione e valorizzazione e stabilisce sanzioni amministrative e penali per le eventuali violazioni. In ambito di tutela, il Codice stabilisce i criteri di protezione e conservazione dei Beni Culturali, ne regola la circolazione in ambito nazionale e internazionale e disciplina ritrovamenti e scoperte. Prevede poi l'espropriazione di Beni Culturali da parte del Ministero per cause di pubblica utilità.

La definizione di Beni Culturali all'articolo 10, pur senza fare espliciti riferimenti al patrimonio naturalistico, determina l'inserimento tra i Beni Culturali di tutti i reperti naturalistici conservati nei musei pubblici; ciò in virtù del comma 2 lettera a che indica come tali «le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico».

Ciò evidenzia come l'inclusione delle collezioni naturalistiche tra quelle poste sotto la tutela e la regolamentazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio non è dipesa dalla piena presa di coscienza del loro ampio significato, ma dal passaggio dal concetto aristocratico di «belle arti» a quello democratico di «beni culturali», che non comprende solo i prodotti delle arti tradizionali, ma anche tutte le manifestazioni aventi valore di civiltà. Anche l'articolo 20 comma 1, che stabilisce che i beni culturali non possono essere adibiti ad «usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico», dimentica totalmente il loro carattere scientifico.

Con tali limiti culturali dello strumento normativo è evidente che il MiBACT può esercitare sui beni culturali naturalistici solo una tutela monca, non solo in conseguenza della mancanza di consapevolezza del legislatore riguardo al valore culturale dei beni scientifici, ma anche e soprattutto perché nelle soprintendenze e nel Ministero non sono previste figure con formazione scientifica (biologi, naturalisti, ...), ma solo con formazione umanistica (storici dell'arte, architetti, archeologi, bibliotecari, archivisti, ...).

Il quadro delle competenze è completato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) che ha una competenza generica sui musei scientifici. È stato proprio in virtù di questa che agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, grazie alla lungimiranza del Ministro Antonio Ruberti, i musei scientifici hanno avuto un forte rilancio e una stagione felice con l'ideazione delle settimane della cultura scientifica e l'emanazione dei bandi di finanziamento di progetti di valorizzazione. Oggi i contributi erogati dal MIUR tramite i bandi previsti dalla legge 6/2000, sebbene soggetti a progressivi tagli, rappresentano un fondamentale contributo alla progettualità dei musei scientifici.

Alla luce di quanto detto è auspicabile che MIUR e MiBACT, nell'ottica del raggiungimento della piena consapevolezza del valore delle collezioni scientifiche nella cultura del nostro Paese, sottoscrivano un apposito protocollo per regolare e integrare le rispettive competenze in materia di patrimonio museale scientifico aumentando così l'efficacia dell'azione.

### *Un patrimonio ricco ma frammentato*

In Italia non esiste un grande museo nazionale di storia naturale sul modello di quelli di Londra, Parigi, Vienna e Madrid, nati in un periodo antecedente la nostra Unità politica, ma vi sono almeno una dozzina di istituzioni le cui collezioni, sia pure limitate nelle dimensioni, annoverano materiale di rilevanza internazionale dal punto di vista storico-scientifico. Tale situazione ha il suo equivalente anche in campo artistico dove la National Gallery, il Louvre, il Kunsthistorisches Museum e il Prado trovano il loro equivalente in Italia in ognuno dei musei di Firenze, Roma, Napoli, Venezia e Torino, capoluoghi degli stati preunitari. I regnanti del Granducato di Toscana, dello Stato Pontificio, del Regno delle due Sicilie, del Lombardo-Veneto e del Regno di Sardegna davano infatti ai loro musei la stessa importanza che era data

loro dalle grandi potenze europee, in quanto le collezioni di arte e scienza rappresentavano fondamentali prerogative di prestigio nazionale.

È singolare il fatto che nel 1841, in epoca preunitaria, fosse sorta una struttura analoga ai musei nazionali dei grandi stati europei, grazie alla comunità degli scienziati attivi nella penisola che si erano preoccupati di creare a Firenze collezioni naturalistiche «Centrali» (Erbario Centrale Italiano, Collezione Paleontologica Centrale Italiana, ...) inviando campioni delle raccolte effettuate per i loro studi, ma è davvero paradossale che questo processo virtuoso abbia avuto fine proprio con l'Unità d'Italia. In realtà si trattò di una vera e propria scelta politica sancita da un'interpellanza parlamentare del 1863, che contestò il collocamento nel museo dell'allora capitale Torino della raccolta africana di Orazio Antinori acquisita dal Governo. Così la collezione del naturalista perugino fu frammentata in tanti piccoli lotti destinati ad altrettanti musei, avvalorando la celebre frase di Massimo d'Azeglio e dimostrando che l'Italia non era abbastanza nazione da avere un museo nazionale. Personalmente non ho chiaro quando e se questa situazione sia cambiata, dal momento che la struttura dei musei e delle collezioni si è consolidata con precise connotazioni di carattere storico e culturale locale, ma certo è che oggi questa frammentazione comincia ad avere un costo.

Sebbene l'Italia abbia globalmente ingenti collezioni naturalistiche, la divisione in tanti musei fa perdere loro di rappresentanza nei confronti delle grandi istituzioni europee e questo inibisce la partecipazione ai grandi progetti ed esclude l'Italia dal panorama museologico e dalla partecipazione a progetti che potrebbero portare risorse.

Spicca ad esempio la totale mancanza dei musei italiani dal progetto Synthesis, finanziato dall'Unione Europea, che permette a ricercatori di vari paesi di effettuare missioni di studio presso i principali musei europei, così come l'assenza dell'Italia dalla Global Biodiversity Information Facility (GBIF), l'organizzazione internazionale che si propone di rendere disponibili su web i dati scientifici sulla biodiversità, per l'adesione alla quale il nostro Governo non ha erogato la quota di iscrizione prevista.

### *Possibili soluzioni*

Da quanto emerso è evidente che si rende necessaria la messa a sistema del patrimonio collezionistico di storia naturale italiano. Le vie potrebbero essere molteplici, e lanciare un occhio ai modelli adottati dai vari paesi europei è senz'altro utile e istruttivo. Se guardare alla Francia e all'Inghilterra è senz'altro utile, porre attenzione a quanto avvenuto in Germania negli ultimi anni è particolarmente proficuo. Lì, come in Italia, la formazione di un museo nazionale non si è concretizzata a causa della divisione politica che si è protratta fino ad un'epoca successiva a quella della nascita dei musei nazionali.

Le forme di cooperazione e integrazione fra musei che si sono sviluppate in Germania hanno segnato alcuni indubbi successi e, guardando a questo modello, Alessandro Minelli ha elaborato la sua ipotesi esposta nel presente convegno.

Si tratta di un modello che centralizzi la gestione e l'utilizzazione scientifica delle collezioni, lasciando immutata l'autonomia dei singoli musei per quanto riguarda l'attività di divulgazione e di didattica. Ciò prevedrebbe la creazione di un organismo nazionale unitario articolato in poche sedi decentrate corrispondenti ai musei di maggior rilevanza scientifica e soluzioni diverse al fine di garantirne la conservazione e la gestione al di sopra di standard qualitativi da definire.

Tale scenario rappresenterebbe la soluzione ottimale per assicurare la miglior conservazione alle collezioni e per facilitarne e promuoverne l'utilizzazione a fini di ricerca, ma purtroppo i segnali che vengono dalle Istituzioni da cui dipendono oggi i musei di storia naturale non ci rassicurano.

Costruire la governance e la sostenibilità di una simile struttura, sarebbe una grande e stimolante scommessa, ma il panorama in cui si colloca non è incoraggiante in virtù di vari segnali. Prima di tutto, la visione politica dei Beni Culturali, è drammaticamente sempre più legata ad aspetti economici, come testimonia, tra l'altro, la recente trasformazione del MiBAC (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) in MiBACT (Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Turismo). Il MiBACT, infatti, era nato nel 1974 come «Ministero per i Beni Culturali e Ambientali», scorporandolo dal Dicastero della «Pubblica Istruzione», e ha acquisito solo nel 2013 la competenza sul Turismo, precedentemente affidata al «Ministero per lo Sviluppo Economico» prima e alla Presidenza del Consiglio poi.

Anche il quadro economico non è rassicurante: il bilancio del MiBACT per il 2013 ha potuto contare su una cifra pari allo 0,1% del PIL, in un paese in cui il settore culturale produce il 5,8% del PIL e il turismo quasi il 9,5%. Non più roseo si presenta il quadro relativo agli investimenti in materie di istruzione e ricerca che si attestano ben sotto la media europea.

Nonostante tutto questo è importante lavorare a un progetto di gestione coordinata delle collezioni naturalistiche e, laddove questa non possa trovare attuazione dall'alto, è opportuno che si inizi per lo meno a operare dal basso e conseguire gli obiettivi minimi per assicurare un futuro al patrimonio naturalistico e alla ricerca che ne usufruisce.

L'unica partecipazione italiana a un'organizzazione europea di musei si è avuta attraverso la via associativa, messa in atto dai musei di storia naturale di Firenze, Milano e Genova (con capofila Firenze) che insieme hanno raggiunto la massa critica di collezioni necessarie per aderire al Consortium of European Taxonomic Facilities (CETAF) a cui fanno capo una quarantina di musei di una ventina di Paesi.

In mancanza di una struttura governativa centrale, l'Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS) può costituire la base per sviluppare progetti utili al coordinamento gestionale delle collezioni, della loro conservazione e della loro accessibilità al mondo della ricerca scientifica.

Da oltre 40 anni, infatti, l'ANMS opera per la diffusione della museologia scientifica in Italia e funge da collegamento fra le Istituzioni e gli operatori interessati, facilitando la condivisione di informazione non solo tra i musei, ma anche verso l'intera comunità di ricercatori e la società civile.

Pur non potendo risolvere tutti i problemi, la via associazionistica può intraprendere tre utili strade: riunire virtualmente le collezioni attraverso progetti di catalogazione interistituzionali, facilitare la condivisione di competenze necessarie alla conservazione delle collezioni, sviluppare progettualità sostenibili condivise tra diverse istituzioni.

Relativamente ai progetti di catalogazione, per facilitare il reperimento di materiale di studio ai ricercatori e al tempo stesso rendere consultabili online il patrimonio di reperti attualmente conservati nei Musei di Storia Naturale italiani, l'ANMS, col sostegno economico del MIUR, ha varato il progetto CollMap che si propone di realizzare una mappatura informatizzata delle collezioni zoologiche e botaniche, quantificando per ogni collezione consistenza numerica, valenza storica, tassonomica e zoogeografica. Il risultato che ne deriva è un unico database in cui vengono riunite quelle collezioni che per motivi storici non hanno potuto trovare posto in un unico museo nazionale.

La giornata di studio promossa dall'Accademia Nazionale dei XL in collaborazione con l'ANMS ha costituito una tappa fondamentale per qualsiasi processo di riorganizzazione della gestione delle collezioni naturalistiche italiane perché, pur nella mancanza dei rappresentanti dei ministeri e degli enti locali, ha evidenziato forte interesse e grande motivazione da parte della comunità scientifica e sancito il profondo interesse di prestigiose Accademie e di associazioni di ampia rappresentanza. È opportuno che questi soggetti proseguano la loro cooperazione per costruire quel processo di affermazione delle collezioni naturalistiche nel panorama culturale del nostro paese, utile per intraprendere un'efficace politica per la loro gestione a livello nazionale e necessario per il progresso della ricerca e la tutela dell'ambiente.

A tal proposito, come previsto dal proprio Statuto sociale, l'ANMS, con la fondamentale collaborazione dell'Accademia Nazionale dei XL e di concerto con le principali associazioni tematiche e con l'Accademia dei Lincei, provvederà alla costituzione di una commissione tematica che elabori, sulla base di un adeguato piano culturale e sociale, strategie sostenibili per una gestione condivisa e unitaria delle collezioni di storia naturale dei musei italiani.